

NUOVO PATTO SOCIALE CHE INCLUDA GLI ESCLUSI DEGLI ULTIMI 20 ANNI

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Il governo è in seria difficoltà, per ragioni tutte sue. I tagli di Tremonti scontentano tutti senza offrire prospettive di sviluppo. Il federalismo non solo procede lentamente, ma la promessa di semplificazione delle istituzioni è disattesa. Alla sofferenza economica delle famiglie, soprattutto quelle più giovani, si associa una politica pervasiva e un livello di corruzione percepita in crescita. In breve, il governo ha fallito. Ma come ci immaginiamo un governo diverso? A cosa somiglia, da un punto di vista politico, un futuro che si faccia carico dell'Italia divisa e affaticata che ci troviamo davanti?

Non penso che sia saggio compilare una lista dei sogni impossibili, ma al contrario sia utile guardarsi intorno e chiedersi quale coalizione sociale può appoggiare un governo in grado di compiere le riforme profonde necessarie: dalla struttura del nostro fisco, alla architettura istituzionale, al funzionamento della politica, che deve essere più sobria e più forte. In un' espressione, quali possono essere le basi di un nuovo contratto sociale, che rinnovi e rafforzi il senso della nostra nazione?

Si tratta naturalmente di una domanda non facile, a cui nel breve spazio rimasto si può solo accennare una risposta. Io penso debbano essere tre i cardini su cui riflettere. Primo: un nuovo contratto sociale deve preoccuparsi di includere chi negli scorsi venti anni è stato escluso. Si dice sempre: stiamo parlando degli under 40, i lavoratori precari. Ma ad essi vanno aggiunti i loro figli, e anche i loro genitori. Infatti, date le dimensioni e la centralità anagrafica raggiunta dagli esclusi, la loro estensione sociale è ormai matura per porli al centro di un programma di cambiamento. Secondo: il mondo produttivo, che non comprende solo le imprese, e certo non comprende le imprese che vivono solo grazie agli «incenti-

vi» pubblici. Produttivi, per sé e per tutti, sono gli individui con una idea, chi vuole aprire un asilo di quartiere, sono i giacimenti di creatività che si esprime in tutti i settori e in tutti gli ambiti e che sono stati sistematicamente mortificati negli ultimi venti anni con conseguenze nefaste per tutti. Questi giacimenti, di cui l'Italia è ricca, sono il motore di ogni crescita. Terzo, i protagonisti della formazione, che poi è la strada del futuro: scuola, formazione professionale, università, ricerca: anche qui un gruppo che in senso sociale è ampio e centrale sia al destino delle persone che alla produzione economica, sociale, culturale. Saldare questi tre ambiti - che spesso si sovrappongono ma raramente si confrontano - con a un discorso politico coerente e comprensibile e con un programma pragmatico e realistico, non è impresa facile o scontata, ma è la sfida dei prossimi mesi.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 21 giugno 1991

PACE, 300 MILIONI DI FIRME
Sono state raccolte nel mondo per chiedere un patto di pace fra i cinque Grandi, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Maramotti



LA RIFORMA FISCALE DI TREMONTI? TAGLI AI BENI COMUNI

**MANOVRE
PERICOLOSE**

**Laura
Pennacchi**
ECONOMISTA



La vittoria dei quattro sì nei referendum è straordinaria anche perché in sé già racchiude un intero programma alternativo di governo: i beni comuni (come l'acqua, l'ambiente e le energie rinnovabili, l'uguaglianza di fronte alla legge), la qualità della crescita e la solidarietà dovrebbero essere l'asse portante di un nuovo modello di sviluppo.

Ma non vanno in questa direzione i tagli che si abatteranno sulle politiche sociali, l'istruzione e l'università, gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica, la sanità, il pubblico impiego e persino le pensioni, a causa della manovra finanziaria e della farsesca riforma fiscale che il ministro Tremonti sta preparando, con l'unica furba avvertenza di rinviarne il grosso degli effetti al 2013-2014 quando l'attuale legislatura sarà in ogni caso finita. Ora si vedono le gravi implicazioni del fatto che Tremonti non ha sufficientemente contrastato con una diversa impostazione l'ottica recessionista della nuova governance economica europea,

giunta a un suo primo approdo con il Consiglio del 24-25 marzo. Con esso un orientamento conservatore e monetarista in tema di debito e di equilibri di finanza pubblica resuscita una filosofia neoliberista adattata alle circostanze (del resto, il neoliberismo non è mai esistito in forme pure, sempre in forme spurie). L'ispirazione, esplicita e implicita, a ridurre il ruolo dello Stato e a privatizzare è fortissima: l'esempio maggiore è dato dallo spostamento dell'enfasi dal deficit al debito, cioè dai flussi agli stock, con una intrinseca spinta alla privatizzazione di patrimoni e funzio-

All'estero nuove scelte Non più neoliberismo ma socializzazione degli investimenti

ni della protezione sociale. Il trionfo «meno tasse, meno regole, meno Stato» ripropone una prassi di starving the beast («affamare la bestia») e la bestia sono i governi e le istituzioni pubbliche a cui vanno sottratte risorse), la quale lascia convivere tagli selvaggi alla spesa pubblica, privatizzazioni, decisionismo statalistico neocolbertiano al servizio di un rinnovato spirito pro business, comunitarismo endogamico ed esclusivo all'insegna del «meno Stato più società civile» e della big society.

Tutto l'opposto della strada da seguire. Il modello di sviluppo neoliberista del recente passato si è basato su un vertiginoso incremento dei consumi individuali trainato da una crescita esponenziale dell'indebitamento. Il nuovo modello di sviluppo dovrà basarsi su un grande rilancio degli investimenti pubblici in due direzioni: a) riqualificazione ambientale dell'apparato produttivo, b) beni sociali e beni comuni. Il che richiederà una nuova fase di «socializzazione» dell'investimento, lungo la linea di cui sono clamorosi esempi la banca pubblica per le infrastrutture a cui sta lavorando Obama e le ben tre banche pubbliche a cui hanno dato vita nel Regno Unito gli eredi della Thatcher.

Commenta su www.unita.it